

MeTis

Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni
Molding environments. Themes, inquiries, suggestions

Direttore scientifico

Giuseppe Annacontini (Università di Foggia)

Direttore fondatore

Isabella Loiodice (Università di Foggia)

Comitato di Direzione scientifica – Vicedirettori

Giuseppe Burgio (Università di Enna Kore), Daniela Dato
(Università di Foggia), Barbara De Serio (Università di Foggia),
Alessandro Peter Ferrante (Università di Milano-Bicocca), Iliaria Filograsso
(Università di Chieti-Pescara), Rosa Gallelli (Università di Bari),
Manuela Ladogana (Università di Foggia), Anna Grazia Lopez
(Università di Foggia), Berta Martini (Università di Urbino),
Marianna Traversetti (Università di Roma Sapienza), Alessandro Vaccarelli
(Università dell'Aquila), Elena Zizioli (Università di Roma Tre)

Comitato scientifico

Mercedes Arriaga Flórez (Universidad de Sevilla), Massimo Baldacci
(Università di Urbino), Federico Batini (Università di Perugia),
Franco Bochicchio (Università di Genova), Luis Carro
(Universidad de Valladolid), Mauro Ceruti (IULM - Milano), Enza Colicchi
(Università di Messina †), Mariagrazia Contini (Università di Bologna),
Patrizia De Mennato (Università di Firenze), Giuseppe Elia
(Università di Bari), Loretta Fabbri (Università di Siena), Franco Frabboni
(Università di Bologna), Luca Gallo (Università di Bari), Jelmam Yassine
(Ecole Nationale d'Ingénieurs de Tunis), Zdenko Kodelja
(Educational Research Institute of Ljubljana), Pierpaolo Limone
(Università telematica Pegaso), Antonella Lotti (Università di Foggia),
Alessandro Mariani (Università di Firenze), Joan Soler Mata
(Universidad de Vic), Josip Milat (Sveučilište u Splitu), Riccardo Pagano
(Università di Bari), Loredana Perla (Università di Bari), Mimmo Pesare
(Università del Salento), Franca Pinto Minerva (Università di Foggia),
Francesca Lucia Pulvirenti (Università di Catania), Nùria Rajadell Puiggros
(Universidad de Barcelona), José Luis Rodríguez Illera
(Universidad de Barcelona), María Luisa Rodríguez Moreno
(Universidad de Barcelona), Bruno Rossi (Università di Siena),
Antonia Chiara Scardicchio (Università di Bari), Giuseppe Spadafora
(Università della Calabria), Urszula Szućik (Uniwersytet Śląski w Katowicach),
Giancarlo Tanucci (Università di Bari), Simonetta Ulivieri
(Università di Firenze)

Speciali di MeTis

Numeri precedenti:

Formare (a)i futuri
a cura di Giuseppe Annacontini
e Isabella Loiodice

*Il gioco nelle attività motorie
in età evolutiva*
*Teorie e modelli
d'intervento educativo.*
Nuovi paradigmi e nuovi scenari
a cura di Dario Colella,
Manuela Ladogana
e Domenico Monacis

Educazione e neoliberalismi
*Idee, critiche e pratiche
per una comune umanità*
a cura di Emanuela Mancino
e Marialisa Rizzo

Que viva Freire!
*Epistemologia umanizzante,
traiettorie partecipative,
prospettive di speranza*
a cura di Silvia Maria Manfredi
e Silvio Premoli

Allargare il cerchio
Pratiche per una comune umanità
a cura di Maria Livia Alga
e Rosanna Cima

Infanzie e servizi educativi a Milano
*Percorsi di ricerca intervento
con bambine, bambini
e adulti per innovare
il sistema 0-6 comunale*
a cura di Silvio Premoli
e Francesca Linda Zaninelli

*Attività motorie, processo educativo
e stili di vita in età evolutiva*
Il programma SBAM!
per la scuola primaria in Puglia
*Risultati del monitoraggio
nelle attività motorie.*
Foggia – 3 maggio 2017
a cura di Dario Colella

Per un nuovo patto di solidarietà
*Il ruolo della pedagogia
nella costruzione di percorsi identitari,
spazi di cittadinanza
e dialoghi interculturali*
*Seminario nazionale SIPED –
Società Italiana di Pedagogia*
Foggia, 31 marzo – 1 aprile 2016
a cura di Isabella Loiodice
e Simonetta Ulivieri

*Mesce 2012. Mediterranean Society
of Comparative Education*
Convegno internazionale
*“Educazione e cambiamento sociale:
verso un reale sviluppo umano”*
Hammamet, Tunisia, 1-3 ottobre 2012

EDA nella contemporaneità
Gruppo di ricerca
“Condizione adulta e processi formativi”
*Convegno nazionale “L'educazione
degli adulti nella contemporaneità.
Teorie, contesti e pratiche in Italia”*
Lecce, 13-14 maggio 2015

a cura di
Daniela Dato e Isabella Liodice

Papa Francesco e l'educazione

Messaggi di fraternità universale

Saggi di:

Caterina Calabria
Marco Catarci
Mauro Ceruti
Claudio Crivellari
Daniela Dato
Maurizio Fabbri
Massimiliano Fiorucci
Isabella Liodice
Pierluigi Malavasi
Anna Salerni



© 2026 Progedit
Progedit – Progetti editoriali srl
Via De Cesare 15 – 70122 Bari
www.progedit.com
e-mail: info@progedit.com
Tel. 0805230627
Fax 0805237648

Prima edizione gennaio 2026

ISSN MeTis 2240-9580
Pubblicazione periodica

ISBN 9788861947146
Supplemento alla pubblicazione periodica

Proprietà letteraria
Progedit – Progetti editoriali srl, Bari

Comitato scientifico del numero speciale:
Isabella Loiodice,
Daniela Dato,
Giuseppe Annacontini.

INDICE

Prefazione <i>di Daniela Dato e Isabella Loiodice</i>	VII
Prospettive interculturali nell'enciclica <i>Fratelli Tutti</i> di Papa Francesco <i>di Marco Catarci e Massimiliano Fiorucci</i>	1
1. L'enciclica <i>Fratelli Tutti</i> , p. 1 - 2. Il principio della Fratellanza Universale, p. 2 - 3. Il dialogo interculturale come imperativo morale, p. 3 - 4. Accoglienza e integrazione: la sfida delle migrazioni, p. 5 - 5. Una nuova cultura dell'incontro. p. 6 - 6. Il ruolo dell'educazione, p. 7	
La sfida della complessità nel magistero di Papa Francesco <i>di Mauro Ceruti</i>	9
<i>Evangelii Gaudium:</i> la gioia del Vangelo per la Chiesa del futuro <i>di Claudio Crivellari</i>	17
1. Gesù e i Vangeli tra fede e storia, p. 17 - 2. <i>Evangelii Gaudium</i> : la gioia del Vangelo, p. 20 - 3. Dalla gioia del Vangelo alla Chiesa di domani, p. 22	
Per una economia e un lavoro più umani. Le "spinte gentili" di Papa Francesco <i>di Daniela Dato</i>	27
1. The "nudge", p. 27 - 2. Per un nuovo umanesimo del lavoro e dell'economia, p. 29	
Qual è il nuovo compito del vescovo di Roma? Il "lume fioco" del pontificato All'alba di una nascente civiltà. <i>di Maurizio Fabbri</i>	34
1. Nel deserto della globalizzazione, Dio si presenta con gli "occhi penetranti dei piccoli", p. 34 - 2. Lungo la strada: dal patriarcato dell'orgoglio al matriarcato dell'umiltà, p. 37	

- Francesco, il Papa della fraternità 42
di Isabella Loiodice
1. “La luce in fondo al tunnel”, p. 42 - 2. La valenza educativa della testimonianza, a scuola e in famiglia, p. 43 - 3. Dalla casa alla scuola all’intero mondo, p. 46 - 4. La fraternità come speranza per l’umanità, p. 48
- Sogno e impegno. 52
Ecologia integrale, educazione, fraternità
di Pierluigi Malavasi e Caterina Calabria
1. Tutto è connesso. Educare all’alleanza tra umanità e ambiente, p. 52 - 2. Avere cura, transizione culturale e formativa, p. 53 - 3. Dell’educazione come comunità per l’ecologia integrale, p. 55
- Il coraggio di essere 59
di Anna Salerni
1. Essere del sud America, p. 59 - 2. La coerenza dell’esempio, p. 60 - 3. Nessuno si educa da solo, p. 61 - 4. Essere di più, p. 63

PREFAZIONE
di Daniela Dato e Isabella Loiodice

Il 21 aprile 2025 ci lasciava Papa Francesco.

Nei giorni immediatamente successivi alla sua partenza terrena, il sentimento di vuoto e di vulnerabilità ha coinvolto i tanti che, credenti o meno, avevano riconosciuto in lui una guida spirituale, un Maestro, un amico, un'autorità contraddistinta sempre da uno sguardo gentile e un approccio pacifico e accogliente, forse non a caso, predicando e praticando quella "sana laicità" che «garantisce alla politica di operare senza strumentalizzare la religione, e alla religione di vivere liberamente senza appesantirsi con la politica dettata dall'interesse, e qualche volta poco conforme, o addirittura contraria, alle credenze religiose» (Papa Francesco, 15 dicembre 2024).

Quello stesso Papa che aveva tanto cercato e seminato il dono della reciprocità tra credenti e non credenti invitando a

riconoscere una reciproca apertura tra questi due orizzonti: i credenti si aprono con sempre maggiore serenità alla possibilità di vivere la propria fede senza imporla, viverla come lievito nella pasta del mondo e degli ambienti in cui si trovano; e i non credenti o quanti si sono allontanati dalla pratica religiosa non sono estranei alla ricerca della verità, della giustizia e della solidarietà, e spesso, pur non appartenendo ad alcuna religione, portano nel cuore una sete più grande, una domanda di senso che li conduce a interrogare il mistero della vita e a cercare valori fondamentali per il bene comune (*Ibid.*).

Tra i primi ad aver sentito quel vuoto, sicuramente i tanti educatori, docenti, formatori, ricercatori che avevano riconosciuto nel suo pontificato una attenzione particolare all'educazione.

Papa Francesco si è fatto, infatti, portatore di istanze molto vicine al sentire pedagogico di molti: dalla vicinanza nei confronti degli ultimi alla sensibilità nei confronti delle differenze; dalla promozione della cura e della solidarietà tra esseri umani all'attenzione per il pianeta e per tutti gli esseri viventi, non dimenticando nessuno: bambini, giovani, adulti, anziani, uomini e donne, padri, madri, soggetti vulnerabili ecc., sottolineando il ruolo peculiare della *comunità educante*.

Ci lascia, dunque, un'eredità importante: quella di continuare a credere nel *potere trasformativo ed emancipativo* dell'educazione.

Sono in molti a crederlo: assai efficace un passaggio del recentissimo dossier: *La gioia dell'educazione. L'eredità educativa di Papa Francesco*, nella cui introduzione Ernesto Diaco scrive:

pur non essendo fra i temi che i principali commentatori hanno individuato nel proporre una sintesi del pontificato di Papa Francesco, in realtà l'educazione è stata al centro della sua vita e della sua azione pastorale, sia da gesuita che da arcivescovo di Buenos Aires e infine da vescovo di Roma. È infatti possibile riconoscere in lui uno specifico magistero sull'educazione, ricavabile da numerosi interventi indirizzati ai suoi protagonisti e sfociato nella proposta di un "Patto educativo globale" che coinvolga le religioni, le istituzioni politiche e formative, i diversi mondi vitali della società. Ma si può anche individuare una dimensione educativa trasversale alle diverse scelte e direzioni da lui indicate, compresi i documenti e i Sinodi che hanno caratterizzato i suoi dodici anni sulla cattedra di Pietro. Si può dire che l'esperienza e la visione educativa di Papa Francesco abbiano modellato anche il suo modo di essere pontefice della Chiesa universale (<https://www.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/31/2025/05/13/Dossier-eredita-educativa-papa-Francesco.pdf>)

Era stato proprio Papa Francesco, in più occasioni, a ricordare il ruolo centrale e cruciale dell'educazione. Essa, affermava, «offre un senso, una narrativa a ogni elemento della vita dell'essere umano. Non si esaurisce nel condividere conoscenze o nello sviluppare abilità, ma aiuta a lucidare il diamante che il Signore ha posto in ognuno» (Papa Francesco, 30 settembre 2022). E qualche anno prima aveva ricordato che «l'educazione è una delle vie più efficaci per umanizzare il mondo e la storia. L'educazione è soprattutto una questione di amore e di responsabilità che si trasmette nel tempo di generazione in generazione» (Papa Francesco, 15 ottobre 2020).

Il 12 settembre 2019 egli aveva, del resto, lanciato un invito: rinnovare e ravvivare l'alleanza educativa «per e con le giovani generazioni, rinnovando la passione per un'educazione più aperta ed inclusiva, capace di ascolto paziente, dialogo costruttivo e mutua comprensione. [...] per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna» e individuando sette pilastri di un "patto educativo globale":

- Mettere al centro la persona e le relazioni
- Ascoltare le giovani generazioni
- Favorire la partecipazione femminile
- Investire sulla famiglia
- Educare all'accoglienza

- Rinnovare l'economia e la politica
- Custodire la casa comune.

Ecco che, nelle sue parole e nel suo operato, l'educazione diviene strumento ineludibile che può favorire o al contrario ostacolare la crescita e lo sviluppo di un soggetto come di una comunità: essa «non può essere neutra: arricchisce la persona o la impoverisce, la fa crescere o la deprime, persino può corromperla» (Papa Francesco, 10 maggio 2014).

Una certezza che Papa Francesco lascia in eredità anche a Papa Leone XIV che, in continuità con il pensiero del suo predecessore, ribadisce come l'educazione sia «atto di speranza e [...] passione che si rinnova perché manifesta la promessa che vediamo nel futuro dell'umanità [...] quell'opera – tanto misteriosa quanto reale – di 'far fiorire l'essere [...] prendersi cura dell'anima' [...] 'mestiere di promesse': [che] [...] promette tempo, fiducia, competenza» (Papa Leone XIV, 28 ottobre 2025).

Così, infatti, scrive Papa Leone in uno dei suoi primi documenti ufficiali, la *Lettera Apostolica Disegnare nuove mappe di speranza*, in occasione del LX anniversario della Dichiarazione conciliare *Gravissimum educationis*. Nella lettera, Papa Leone, richiamando la Dichiarazione conciliare, mette in guardia da «ogni riduzione dell'educazione ad addestramento funzionale o strumento economico» e precisa che «una persona non è un 'profilo di competenze', non si riduce a un algoritmo prevedibile, ma un volto, una storia, una vocazione». E prosegue:

tra le stelle che orientano il cammino c'è il *Patto Educativo Globale*. Con gratitudine raccolgo questa eredità profetica affidataci da Papa Francesco. È un invito a fare alleanza e rete per educare alla fraternità universale. I suoi sette percorsi restano la nostra base: porre al centro la persona; ascoltare bambini e giovani; promuovere la dignità e la piena partecipazione delle donne; riconoscere la famiglia come prima educatrice; aprirsi all'accoglienza e all'inclusione; rinnovare l'economia e la politica al servizio dell'uomo; custodire la casa comune. Queste "stelle" hanno ispirato scuole, università e comunità educanti nel mondo, generando processi concreti di umanizzazione [...] Chiedo alle comunità educative: disarmate le parole, alzate lo sguardo, custodite il cuore. Disarmate le parole, perché l'educazione non avanza con la polemica, ma con la mitezza che ascolta. Alzate lo sguardo. Come Dio disse ad Abramo, «Guarda il cielo e conta le stelle» (*Gen 15,5*): sappiate domandarvi dove state andando e perché. Custodite il cuore: la relazione viene prima dell'opinione, la persona prima del programma. Non spredate il tempo e le opportunità" (*Ibid.*).

Con altrettanta gratitudine – come Comitato scientifico di una rivista sì accademica, ma anche vicina al mondo reale e alle emergenze sociali –

abbiamo pensato che il primo gesto per disarmare le parole, alzare lo sguardo e custodire il cuore potesse essere un volume che rinnovasse l'auspicio di Papa Francesco e testimoniasse un sentimento di riconoscimento per questa eredità e questo lascito.

Questo volume nasce, dunque, per lasciare traccia di un seme che in ciascuno di noi – come singoli e come comunità pedagogica – Papa Francesco ha piantato perché germogliasse e fiorisse, memori del suo monito a camminare insieme nella speranza, con la certezza che «è assieme che possiamo trovare soluzioni, avviare processi di trasformazione senza paura e guardare al futuro con speranza» ed ognuno può «essere protagonista di questa alleanza, facendosi carico di un impegno personale e comunitario per coltivare insieme il sogno di un umanesimo solidale». (Messaggio del Santo Padre Francesco per il lancio del Patto Educativo, 12 settembre 2019. In https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2019/documents/papa-francesco_20190912_messaggio-patto-educativo.html).

I saggi che compongono il volume rappresentano un contributo a un attento approfondimento delle suggestioni pastorali di Papa Francesco, per farne ulteriore oggetto di *azione educativa e pedagogica*.

Il saggio di *Marco Catarci e Massimiliano Fiorucci* concentra la propria analisi sull'enciclica *Fratelli Tutti*, che rappresenta un autentico manifesto del dialogo e dell'incontro tra culture diverse, di grande importanza per il campo di studi della pedagogia interculturale. Attraverso i costanti riferimenti all'enciclica, viene così sottolineata la centralità del tema del dialogo interculturale quale «imperativo morale per il nostro tempo» (infra).

Mauro Ceruti sottolinea nel suo saggio come – nella sua visione antropologica – Papa Francesco si riveli “uomo del suo tempo” raccogliendo *la sfida della complessità* e denunciando apertamente le insidie di un potere tecnocratico che rischia di dominare l'umanità anziché esserne governato. La consapevolezza che tutti gli esseri viventi sono accomunati in un identico destino e che nessuno “si salva da solo” è alla base del messaggio di Papa Francesco e indica la via, difficile fino ad apparire improbabile, che occorre però impegnarsi a percorrere.

Claudio Crivellari pone al centro della sua analisi un'altra delle encicliche papali, la *Evangelii Gaudium*, a sottolineare come debba essere la *gioia del Vangelo* a guidare la missione della Chiesa nel mondo facendone strumento di apertura, di accoglienza e di dialogo con tutte le periferie esistenziali e sociali. Un messaggio, sottolinea Crivellari, «di profondo spessore educativo e pedagogico, in cui l'amore è dialogo sociale» (infra) e l'educazione rappresenta il terreno fertile per far crescere le persone, nella loro integrale umanità.

A sottolineare l'attenzione di Papa Francesco per tutti gli aspetti e contesti umano-sociali interviene *Daniela Dato* che, nel suo saggio, mette in

evidenza l'impegno del pontefice a rivendicare *un'economia e un lavoro più umani*, ponendo al centro le persone e non il profitto, per far sì che «l'economia serva l'uomo e non si serva dell'uomo» (infra).

Qual è il nuovo compito del vescovo di Roma? si chiede *Maurizio Fabbri* nel suo saggio, mettendo in evidenza come, nel suo apostolato, Papa Francesco non abbia mai negato o minimizzato la complessa problematicità del tempo presente ma abbia saputo sempre conservare (e, anzi, incrementare) quel sentimento di speranza che utopicamente deve guidare il cammino di una umanità che sappia rendersi disponibile all'accoglienza delle diversità.

Il paradigma della fraternità è al centro del saggio di *Isabella Loiodice*, che ne sottolinea innanzitutto la sua dimensione *universale*, ribaltando il significato di una "fratellanza" autocentrata e riservata solo ai simili, in favore di un'apertura che non conosce confini di lingua, etnia, cultura, condizione psico-fisica e sociale. In tal senso, l'enciclica *Fratelli Tutti* rappresenta un vero e proprio manifesto della solidarietà universale che non va solo teorizzata ma quotidianamente praticata, come ben ha saputo fare Papa Francesco.

Il saggio di *Pierluigi Malavasi e Caterina Calabria* pone in evidenza un tema cruciale quale quello dell'*ecologia integrale* e dell'alleanza uomo-ambiente, a cui Bergoglio ha dedicato in particolare (ma non solo) un'enciclica importante quale la *Laudato si'*. In tal senso, lo spirito di fraternità universale che deve unire tutti gli esseri viventi diventa obiettivo primario di interventi educativi da praticare in tutti i contesti di vita.

Il valore di testimonianza – il "coraggio di essere" – di Papa Francesco è sottolineato nel saggio di *Anna Salerni*: un uomo "venuto dalla fine del mondo", come lui stesso ebbe a dire fin dai suoi primi discorsi pubblici e che lo avvicinano – nelle intenzioni dell'Autrice – ad altri "lontani" come Paulo Freire. Si tratta di valori quali «condivisione, dialogo, partecipazione, lotta alle ingiustizie, difesa dei diritti, tutela della terra e della cultura dei popoli, della "casa comune", pace» (infra) che rappresentano la principale eredità dell'apostolato di Papa Francesco.

Bibliografia

Tutti i discorsi citati sono rinvenibili al sito: <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches.index.html#speeches>

Discorso del Santo Padre Francesco al mondo della scuola italiana, 10 maggio 2014. Videomessaggio del Santo Padre Francesco ai partecipanti al "Global Compact on Education". <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2020/10/15/0527/01219.html>

Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti al convegno internazionale sullo sport, promosso dai dicasteri per i laici, la famiglia e la vita, per la cultura e l'educazione, in collaborazione con la fondazione Giovanni Paolo II, 30 settembre 2022.

Discorso del Santo Padre, Viaggio apostolico di Sua Santità Papa Francesco ad Ajaccio in occasione del congresso "la religiosité populaire en méditerranée" – sessione conclusiva del congresso – 15 dicembre 2024

Papa Leone XIV. *Lettera apostolica disegnare nuove mappe di speranza in occasione del IX anniversario della Dichiarazione conciliare Gravissimum educationis, 28 ottobre 2025.*

Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università della conferenza episcopale italiana (2025). Dossier: *la gioia dell'educazione. L'eredità educativa di Papa Francesco.* <https://www.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/31/2025/05/13/dossier-eredita-educativa-papa-francesco.pdf>.

QUAL È IL NUOVO COMPITO DEL VESCOVO DI ROMA?
IL “LUME FIOCO” DEL PONTIFICATO
ALL’ALBA DI UNA NASCENTE CIVILTÀ.

di Maurizio Fabbri

1. *Nel deserto della globalizzazione, Dio si presenta con gli “occhi penetranti dei piccoli”*

Che ne è del tempo e della storia, quando l’umanità volge le spalle al futuro, e con lo sguardo fisso sul passato ignora il presente che affiora, germinando nuovi domani dalle zolle della terra?

È propria dell’uomo la tensione all’abitare, ma ogni casa, oltre che scrigno d’affetti, reminiscenze, memorie, è o può essere un abito troppo a lungo indossato: sempre più difficile entrarvi, perché vita esplose nel suo fulgore, perché ogni porta ha perso le chiavi del proprio segreto e le finestre, con le loro scie di luce, delineano orizzonti di fuga del mondo che verrà. Non vi è nulla di più triste di una casa vecchia e polverosa i cui ricordi giacciono inerti, privi di vita e di stupore, di fronte allo sguardo curioso del viandante. Lì, il mondo giace silente, ridotto a cosa, e lo spirito che lo trascura vi entra appena, poco più di un alito di vento, che sbatte le porte appena socchiuse.

Vita è altro. Questo altro è stato Papa Francesco, il pontefice venuto da lontano, da un remoto angolo di mondo, dove vita era ed è espressione di una realtà *in fieri*, di là da venire, ancora e ancora. Troppo carica di memoria la sua casa romana, quella dove da sempre dimorano i papi, troppo povera di futuro, troppo viva la sua esperienza pastorale in Argentina, per poterla davvero lasciare. Ecco, allora, il sapore prezioso delle sue parole, pronunciate per costruire ponti: non solo fra il proprio angolo di mondo, mai del tutto lasciato e mai più ritrovato, e la Chiesa cattolica, apostolica, romana, che – come osserva Derrida – costituisce la più radicale delle astrazioni (Derrida, 2002), ma anche fra il generale e il particolare, centrale e periferico, unicum e plurale. L’esperienza di fede o si coniuga al singolare oppure non è: valga l’insegnamento di Kierkegaard e di Levinas per tutti (Kierkegaard, 1979; Levinas, 2021; Fabbri, 2015). Nessun “Io” può parlare per un altro “Io”, se non nel rispetto che consente l’avvicinamento e nello sforzo congiunto di costruire ponti, che rendano possibile l’incontro.

I ponti però son difficili da costruire, soprattutto quando non richiesti, quando dall’altra parte si sperimenta l’impatto con vari tipi d’umanità, e

il meno rappresentato è proprio quello dei “credenti”: volti sofferenti e dolorosi prendono il posto del popolo ufficiale della Chiesa, per incontrare il quale sarebbe sufficiente restare al proprio posto, ma... proprio di chi? Fuor d’astrazione, il posto di Francesco non poteva essere quello di *tutti* gli altri pontefici, *doveva* essere unico e singolare, come il nome che si era scelto, per certi aspetti, irripetibile. Un papa solo, eppure vitale, straniero per il suo essere portatore di messaggi provenienti da un’altra umanità, profetico per la densità dei suoi richiami al futuro. Fuor d’astrazione, Francesco si fa pastore di coscienze, non di popoli, e pronuncia parole che nessuno potrà dimenticare: «Chi sono io per giudicare?»

Egli parla agli uomini e alle donne di oggi, ma li pensa al futuro: quale futuro? Quello delle origini mai realizzate. Un cristianesimo potenzialmente mite, dolce, affettuoso, ispirato ai valori della fratellanza e dell’amore universale, aveva col tempo trasmutato il proprio DNA, piegandosi ai modelli di *humanitas* e di *paideia*. Era divenuto altro, tenendo a battesimo la *civitas* cristiana, *imago Dei*, dopo quella pagana, coltivando la ragion di stato, molto più di quella morale, impegnandosi nella lotta per le investiture, anziché nell’interpretazione delle Scritture. Sacre, certo, depositarie di dogmi inviolabili, che precludevano l’accesso al libero pensiero, come alla libera interpretazione. Alle spalle di questo lungo cammino, solo le origini risultavano e risultano inviolate, non il cammino stesso, più volte profanato.

Ogni origine evoca immagini cosmiche e naturali, come quelle che riempiono le pagine della Genesi, oppure comporta un atto di spoliazione di e da civiltà precedenti: il cristianesimo non seppe spogliarsi dei fasti della civiltà greco-romana, e si limitò a censurarne le parti incompatibili col proprio dogma. A distanza di oltre duemila anni, all’apice della propria crisi, in una civiltà radicalmente trasformata dalla scienza e dalla tecnica, il religioso ha smarrito il proprio potere di trasfigurazione dell’esistenza, così come la prerogativa di pronunciarsi sulle grandi questioni del bene e del male. La sua ratio diviene una fra le tante possibili e si scopre improvvisamente umile in un mondo, nel quale può esercitare il diritto di parola, ma non disconoscere quello altrui. Davvero umile, realmente umile, perché il potere che le è stato tolto la costringe a pentirsi della propria storia. Prima di Francesco, Giovanni Paolo II dovette scusarsi delle Crociate e della violazione del Santo Sepolcro.

Il contesto è cambiato e, contro le eresie di un tempo, valgono le apostasie del giorno d’oggi: apostasie semplici, elementari, fatte di meri distanziamenti e di comportamenti amorali, tutto fuorché rischiosi. L’indifferenza regna sovrana in un universo, che sembra ridurre la differenza a un semplice scambio d’alternative intercambiabili: sullo sfondo, la globalizzazione con le sue leggi consumistiche, di mercato, di omologazione. Questo

mondo impoverito dei sacri valori, del pluralismo socioculturale, come dei suoi elementi di biodiversità, solleva un problema di desertificazione dell'esperienza:

Il deserto è un luogo in cui è difficile vivere, ma proprio lì ora si potrà camminare per tornare non solo in patria, ma tornare a Dio, e tornare a sperare e sorridere. Quando noi siamo nel buio, nelle difficoltà non viene il sorriso, ed è proprio la speranza che ci insegna a sorridere per trovare quella strada che conduce a Dio... Noi non possiamo negare che il mondo di oggi è in crisi di fede. Si dice 'Io credo in Dio, sono cristiano' – 'Io sono di quella religione...'. Ma la tua vita è ben lontana dall'essere cristiano; è ben lontana da Dio! La religione, la fede è caduta in un'espressione: 'Io credo?' – 'Sì!'. Ma qui si tratta di tornare a Dio, convertire il cuore a Dio e andare per questa strada per trovarlo. Lui ci aspetta. Questa è la predicazione di Giovanni Battista: preparare. Preparare l'incontro con questo Bambino che ci ridonerà il sorriso (Francesco, 2025a, pp. 65-66).

Nel deserto è difficile vivere, sino a quando non ci si prepara all'incontro: c'è qualcuno che ci attende, ed è il Bambino, l'infanzia, la nascita, l'alba di una vita (di *una* vita, non *della*) che è apertura alla vita stessa, singolare, unica, imprevedibile, anziché rassegnazione a un destino già segnato. Nel deserto, Dio si presenta con gli «occhi penetranti dei piccoli», non certo con la «lente d'ingrandimento dei potenti»: «Dio con Maria, Dio con Gesù, Dio con Giuseppe, *Dio con i piccoli*» (Francesco, 2025a, p. 67). Con i piccoli, perché la speranza è appannaggio di coloro la cui vita non è ancora risolta, è negata dal compiacimento dei potenti, che si erigono a modello e impongono sé stessi al divenire, è tradita da chi vanifica il tempo dell'attesa in nome delle ragioni del presente. La vera umiltà prospera nell'attesa.

Ovviamente, non si tratta di attendere passivamente, ma di confidare nei tempi necessari affinché le esperienze maturino: la prima maturazione possibile è quella del concepimento e della nascita, che comporta l'attraversamento del dolore, necessario alla conquista della gioia più grande. Che cos'è in fondo il crocifisso, se non un potente simbolismo di elaborazione della sofferenza? Donarsi all'umanità, senza chiedere nulla in cambio; accettare di essere un cuore spezzato, abbandonato dal mondo che non conosce vergogna; essere deriso, sbeffeggiato, umiliato, poiché non vi è umiltà senza incomprendimento. Il messaggio evangelico è, contemporaneamente, etica dell'interiorità e del riconoscimento ed esperienza del disconoscimento più radicale, del peggiore dei tradimenti, che sfocia nell'abbandono e nell'annientamento del sé: del sé, non del legame, poiché il legame fra tradito e traditore è condizione stessa del compiersi del suo destino (Brellich, 1975).

Etica del riconoscimento, si è detto, esperienza dell'abbandono: perché *esperienza* e non anche *etica* dell'abbandono? Perché abbandono e tradimento non solo tali, se non s'impongono a sorpresa, possono essere contemplati a posteriori, non a priori: il loro significato non emerge, se non quando hanno reso possibile il compimento della figura del Cristo, costituiscono il prezzo da pagare alla salvezza, la conquista di un'interiorità non più lacerabile, per il suo aver sperimentato la lacerazione più estrema.

Non vi è masochismo nell'umiltà con cui ci si sottopone al dolore del farsi uomini, poiché il masochismo sedimenta il piacere della sofferenza e il reiterarsi di un rito di umiliazione che esclude la speranza: il masochismo è un circuito chiuso, che stritola il messaggio evangelico e lo riduce all'affermazione del dolore quotidiano, ma il dolore di Cristo assurge a dimensioni storiche, plasma e modella tempre eccezionali, si apre all'esperienza della trasformazione e della rinascita.

2. Lungo la strada: dal patriarcato dell'orgoglio al matriarcato dell'umiltà

Forse Nietzsche aveva sottovalutato la grandezza del messaggio evangelico, quando affidò a Zarathustra il compito di andare oltre le virtù degli umili e degli schiavi. O forse si era arreso di fronte all'evidenza delle sue risoluzioni storiche (Bertin, 1977).

L'abbandono del dionisiaco, certo, è stato un tradimento imposto alle origini della civiltà, ma Gesù non tradisce Dioniso, lo supera, quando gli preclude l'esperienza dell'orgoglio, senza azzerare quella della nobiltà: nessuna grandezza è reale, se non schiaccia il cuore dell'orgoglio, se non cessa di tremare, quando l'Io rivela la propria fragilità, quando, nell'essere nudi e spogliati di tutto, anche di sé, si compie il livello più alto di esposizione alla vita. Le parole di papa Bergoglio non lasciano spazio a fraintendimenti:

Chi prende in mano il libro di Dio non incrocerà storie di eroismo facile, fulminee campagne di conquista. La vera speranza non è mai a poco prezzo: passa sempre attraverso delle sconfitte. La speranza di chi non soffre, forse non è nemmeno tale. A Dio non piace essere amato come si amerebbe un condottiero che trascina alla vittoria il suo popolo annientando nel sangue i suoi avversari. Il nostro Dio è un lume fioco che arde in un giorno di freddo e di vento, e per quanto sembri fragile la sua presenza in questo mondo, lui ha scelto il posto che tutti disdegniamo (Francesco, 2025a, p. 77).

Qual è il posto che tutti disdegniamo? Quello in cui Gesù ripete

il gesto cardine di ogni Eucaristia: prende il pane, lo benedice, lo spezza e lo dà.” (Francesco, 2025a, p. 77) “... la comunità cristiana non sta rinchiusa in una cittadella fortificata, ma cammina nel suo ambiente più vitale, vale a dire la strada. E lì incontra le persone, con le loro speranze e le loro delusioni, a volte pesanti. La Chiesa ascolta le storie di tutti, come emergono dallo scrigno della coscienza personale; per poi offrire la Parola di vita, la testimonianza dell'amore, amore fedele fino alla fine. E allora il cuore delle persone torna ad ardere di speranza (Francesco, 2025a, p. 77).

Dunque, il posto che tutti disdegniamo è al di fuori della cittadella fortificata: quanta distanza dal cristianesimo storico, dal cristianesimo reale anche dei giorni nostri! Quanta distanza dalle nostre stesse vite, asserragliate nei propri confini di casa, patria, lingua, nazione. Quanta distanza dalle nostre stesse menti, spesso aggrovigliate in labirinti, senza via d'uscita. Eppure, la via d'uscita sarebbe semplice, lungo la strada, le strade della vita, dove l'incontro si rende possibile, non sempre alle nostre condizioni. Dove spezzare il pane e porgerlo a una mano tesa è più semplice che negoziare sui comportamenti da tenere durante l'incontro.

Lo si è già detto, viviamo in un'epoca di globalizzazione e la strada è la sua protagonista indiscussa. Vi sono le barriere certo, le mura e i castelli, le tradizioni e le lingue, culture, religioni, ma Dio è un lume fioco e non dimora nelle chiese e nelle moschee, non si è fermato nelle sinagoghe, non ha cercato riparo nei templi buddisti. È un lume fioco che si disperde nella grande luce del giorno, che chiama l'umanità a raccolta. Torna il tema dell'incontro, del farsi altro da sé, lungo un cammino che non ci restituisce doppioni e alter ego: vi è incontro se il pane viene spezzato e se la mano tesa è solo la prima delle risposte possibili alla solitudine, nostra e altrui.

L'etica evangelica sembra conservare la nostalgia del tempo della Genesi, quando un mondo appena creato risultava ancora del tutto inesplorato; quando un'umanità ancora povera di ascendenti e discendenti non aveva patrimoni e tradizioni da trasmettere, quando il mondo era espressione della creazione divina e l'umanità non vi aveva ancora impresso il proprio sigillo. D'altronde, già l'Antico Testamento aveva saputo testimoniare la preferenza da Dio accordata ai doni di Abele, piuttosto che a quelli di Caino, quasi temesse l'avvento di un'umanità orgogliosa dei propri doni e dei frutti imposti alla terra (Giuseppe Flavio, 2013). Da Caino in poi, il legame fra Dio e l'umanità diviene troppo stretto per poter essere sciolto e restituito agli equilibri del regno creaturale: l'uomo non è più una creatura fra le altre, al punto che è legittimo chiedersi chi stia modellando chi, Dio l'uomo o l'uomo Dio?

Il cristianesimo delle origini sembra ridare voce alla costitutiva erraticità dell'umano, al suo essere viandante fra i viandanti, chiamato a scegliere,

come il figliol prodigo, se fermarsi nella famiglia del padre e custodirne, con il fratello, i beni o disperderli lungo la strada, aprendosi alla conoscenza della vita: la scelta di andarsene, che sembra un tradimento e un abbandono, è invece condizione stessa dell'esperienza possibile del ritorno, poiché differente è tornare, ammettendo le sconfitte subite ed essendo depositario di una nuova umiltà, che non limitarsi a restare nei luoghi in cui si è nati e si è sempre vissuti. Non è casuale forse che il tempo della globalizzazione sia per altri aspetti denominato come l'epoca del nichilismo: quasi che le tradizioni fossero cancellate, le storie dimenticate, le identità spogliate e che l'umanità potesse ricostituirsi nella sua primigenia verginità.

È possibile oggi avvicinarsi all'incontro col diverso, sentendosi, al tempo stesso, poveri di costrutti identitari e vergini di legami? La contraddizione è palese: non è possibile cogliere l'altro nella sua diversità, se non a partire dalla propria peculiare identità, ma, se quest'ultima langue e s'indebolisce, se cerca rifugio nel passato e piange del presente, ecco che essa figura come un genitore assente, che non può più prendersi cura dei figli. Comune a nichilismo e globalizzazione è la condizione dell'orfanezza, aperta all'incontro con nuovi fratelli. Il valore della fratellanza acquista un valore differente da quello del passato: non si tratta più solo di abbattere le barriere fra società, lingue, culture, tradizioni, ma di aprirsi alla sconfinata orizzontalità dei rapporti, quelli non già normati da precedenti relazioni gerarchiche e dai vincoli di sudditanza propri di ogni asimmetria. Ce lo dice Francesco, con parole differenti:

Vorrei aggiungere che il Cuore di Cristo ci libera da un altro dualismo: quello di comunità e pastori concentrato solo su attività esterne, riforme strutturali prive di Vangelo, organizzazioni ossessive, progetti mondani, riflessioni secolarizzate, su varie proposte presentate come requisiti che a volte si pretende di imporre a tutti. Ne risulta spesso un cristianesimo che ha dimenticato la tenerezza della fede, la gioia della dedizione al servizio, il fervore della missione da persona a persona, l'esser conquistati dalla bellezza di Cristo, l'emozionante gratitudine per l'amicizia che Egli offre e per il senso ultimo che dà alla vita personale. Insomma, un'altra forma di trascendentalismo ingannevole, altrettanto disincarnato (Francesco, 2024, p. 65).

Parole potenti, che danno voce all'altro volto del cristianesimo, quello che ha preso forma nel suo imprinting originario e che è rimasto oscurato per millenni dalla ragion di stato: la teologia ha ambito al trascendentale, alla conquista di verità dogmatiche e impersonali, universalmente valide; nell'esperienza educativa, la Chiesa stessa ha ridotto il corpo dottrinario a catechismo, per sottrarlo ai rischi di letture e interpretazioni originali e divergenti. Oggi, tutto questo sembra superato e si attenuano forse le ragioni

stesse della scissione fra cattolici e protestanti, dell'infallibilità dell'autorità papale. Qual è il nuovo compito del vescovo di Roma?

Forse quello di farsi disseminatore di beatitudini, in particolare di essere "operatore di pace": i poveri in spirito, gli afflitti, i miti, gli affamati e assetati di giustizia, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace, appunto, i perseguitati per la giustizia ci dicono che un altro mondo è possibile, e la sua alterità è già dentro di noi, se solo evitiamo di vivere all'ombra delle pseudoragioni dei potenti. Non a caso, la prima beatitudine è propria di chi compie voto di povertà "in spirito" e sceglie di vivere nella consapevolezza di non avere più nulla a cui rinunciare; non a caso, l'ottava e ultima chiude il cerchio con i perseguitati "per la giustizia", poiché solo chi ha saputo rinunciare a tutto è in grado di non rinunciare a sé stesso, quando viene il momento della scelta. Non teme la persecuzione l'uomo che cerca la salvezza. Una menzione particolare la si deve però, in questo momento storico, agli operatori di pace e alla loro impotenza di fronte al degenerare del conflitto russo-ucraino e allo sterminio della comunità palestinese. Sono parole di Papa Francesco:

Domandiamoci: 'Come dà la pace il mondo?'. Se pensiamo ai conflitti bellici, le guerre si concludono, normalmente, in due modi: o con la sconfitta di una delle due parti, oppure con dei trattati di pace. Non possiamo che auspicare e pregare perché si imbocchi sempre questa seconda via; però dobbiamo considerare che la storia è un'infinita serie di trattati smentiti da guerre successive o dalla metamorfosi di quelle stesse guerre in altri modi o in altri luoghi. Anche nel nostro tempo, una guerra 'a pezzi' viene combattuta su più scenari e in diverse modalità. Dobbiamo perlomeno sospettare che nel quadro di una globalizzazione fatta soprattutto di interessi economici o finanziari, la 'pace' di alcuni corrisponda alla 'guerra' di altri. E questa non è la pace di Cristo! Invece, come 'dà' la sua pace il Signore Gesù? San Paolo dice che la pace di Cristo è 'fare di due, uno', annullare l'inimicizia e riconciliare... la pace va cercata sempre e comunque... (Francesco, 2021, pp. 76-77).

Parole utopiche, indubbiamente, che presuppongono una reciprocità e disponibilità all'ascolto fra le parti in conflitto, tutt'altro che scontata e che non tengono conto delle asimmetrie che regolano molte relazioni, a cominciare da quelle educative. Se l'etica cristiana si diffondesse universalmente, le guerre e la lotta di classe nelle loro varie articolazioni non avrebbero ragion d'essere, ma si è appena detto che il cristianesimo prescinde da ogni possibile trascendentalismo, che l'incontro è sempre tra coscienze individualmente disponibili all'assunzione di responsabilità che ne deriva. È possibile che un'etica siffatta prenda il sopravvento, sino a trasfigurare il volto e le condizioni di vita dell'umanità? Storicamente, il cristianesimo

stesso e l'esperienza religiosa in genere ne hanno semmai ostacolato la realizzazione. Oggi?

Oggi, il vicario di Cristo è venuto a parlarci di Dio in una fredda giornata di vento: in altre parti del mondo, le armi detonano, i corpi soggiacciono alla loro violenza. Impongono il ritorno del passato, delle guerre, degli assolutismi, dei nazionalismi, delle pratiche di asservimento e celebrano il ritorno di un Dio armato. Dio però, ci dice il vescovo di Roma, è un lume fioco: difficile vederlo nella luce trionfante del giorno, più facile scorgerlo ora, man mano che la notte di una civiltà agonizzante s'avvicina. In quel lume, vi è la speranza di una nuova alba, di una nuova civiltà: ne abbiamo già fatta esperienza nel cammino recente di un'umanità che si è emancipata dal destino di violenza che le è stato imposto per millenni, e a chi vorrebbe di nuovo una Chiesa armata il vicario di Cristo risponde, pronunciando parole di umiltà.

Si parla spesso, in questi anni e in questi mesi, di patriarcato e femminicidio: ebbene, i bambini e le donne sono le prime vittime della violenza, e al centro di un nuovo cristianesimo Francesco vede la figura di Maria, «maestra di tenerezza» e di umiltà, appunto (Francesco, 2025b, p. 72): *dal patriarcato dell'orgoglio al matriarcato dell'umiltà* potrebbe essere il titolo possibile di una parabola che racconti il cammino di un'umanità non rassegnata al proprio destino. Questa è, a parere di chi scrive, l'eredità più preziosa di Papa Francesco: la parola ora a Leone XIV.

Bibliografia

- Bertin, G.M. (1977). *Nietzsche. L'inattuale, idea pedagogica*. Firenze: La Nuova Italia.
- Brelich, M. (1975). *L'opera del tradimento*. Milano: Adelphi.
- Derrida, J. (2002). *Donare la morte*. Milano: Jaka Book.
- Fabbri, M. (2015). *Nel cuore della scelta*. Milano: Unicopli.
- Francesco (2021). *Beatitudini*. Milano: Paoline.
- Francesco (2024). *Dilexit nos*. Milano: Vita e Pensiero.
- Francesco (2025a). *Allena la speranza*. Cinisello Balsamo: San Paolo.
- Francesco (2025b). *Maria*. Trapani: Il pozzo di Giacobbe.
- Giuseppe Flavio. (2013). *Antichità giudaiche*. (Libro 1:54). Torino: UTET.
- Kierkegaard, S. (1979). *Aut Aut*. Milano: Mondadori.
- Levinas, E. (2021). *Totalità e infinito*. Milano: Jaka Book.